

Risposte ai lettori

LA POTATURA DEL FRUTTETO E DEL VIGNETO IN FEBBRAIO-MARZO È UNA PRASSI CONSOLIDATA

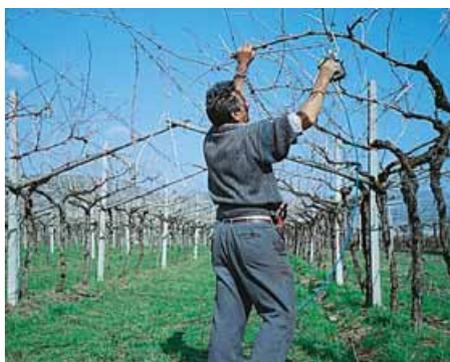
Complimenti per come curate gli articoli riguardanti l'orto, il frutteto, gli allevamenti, ecc., anche se a volte alcuni dati che voi fornite non corrispondono effettivamente alla realtà della mia zona. Per esempio da noi potare in febbraio-marzo, a -6° - 8° C, sarebbe dannoso per gli alberi da frutto e per le viti.

Alberto De Angelis
Cascia (Perugia)

È vero che potare quando le temperature sono molto al di sotto degli 0° C è da evitare, specialmente sulle piante in allevamento o per alcune specie molto sensibili al freddo come l'actinidia e, in particolare, l'olivo. Ma, se il frutteto è in produzione, si trova a una quota tra i 600-700 metri di altezza ed è bene esposto al sole, **poche sono le possibilità che potature fatte in febbraio-marzo possano causare seri danni alle piante e alla produzione.** In particolare ricordiamo che sono pericolose le temperature che per parecchi giorni restano a -6° - 8° C; se le stesse temperature si verificano solo per qualche ora durante la notte la produzione non risulta invece compromessa.

Molto **più pericolosi sono gli abbassamenti di temperatura che si verificano nel mese di marzo.** Spesso, infatti, in questo mese le gemme cominciano a schiudersi ed un ritorno di freddo potrebbe, specialmente nelle drupacee (pesco, albicocco, ecc.), compromettere parte della produzione. Chi opera in zone in cui situazioni di questo genere possono avvenire, dovrebbe effettuare una potatura leggera durante la stagione invernale, per rifinirla poi durante la fioritura. Ma quest'ultimo intervento non deve essere protratto troppo dopo la fioritura, poiché si trasformerebbe in una energica potatura verde, che deprimerebbe la vigoria dell'albero.

Per quanto concerne l'**epoca di potatura delle piante adulte**, riferisco alcune esperienze fatte in diverse aree frutticole, in aziende di agricoltori professionisti, dove gli impianti di melo, pesco, susino, albicocco e vite hanno estensioni di vari ettari. La potatura di queste piante viene fatta durante il periodo invernale per necessità di manodopera, con qualsiasi tempo o temperatura, sia nel freddo Alto Adige, che nelle Langhe Piemontesi o nelle Prealpi Venete o Friulane. In queste zone



Nelle aziende agricole professionali la potatura viene fatta, per necessità di manodopera, con qualsiasi tempo o temperatura, nel periodo febbraio-marzo

e per le piante citate in precedenza non ho mai visto differenze produttive legate all'epoca di potatura.

Per quanto riguarda le piante di actinidia, la potatura dovrebbe essere ultimata prima che inizi il «piano» (il fluire della linfa dalle ferite), che in molte regioni italiane avviene in febbraio. Potando quando è iniziato il piano si provoca uno spreco inutile di umore, che toglie in parte vitalità alla pianta e favorisce la formazione di mucillagini che tendono a ustionare il taglio e la parte sottostante. L'actinidia, come detto sopra, è una delle piante che risentono dei danni da gelo anche se le potature vengono fatte correttamente. Nel 2006 il pe-

riodo più freddo è stato febbraio (in pianura padana la temperatura è scesa a -4° C e in alcune giornate anche a -7° C per diversi giorni consecutivi); i danni si sono notati alla schiusura delle gemme, con una mortalità che ha toccato il 50% sia nelle piante potate prima, che durante e dopo i geli.

Se il lettore ha poche piante suggerisco comunque di effettuare le potature dopo i grandi geli, in modo particolare sulle *piante in allevamento*. Per quanto concerne le *piante in produzione*, se non deve fare dei grossi tagli, potrà effettuare la potatura anche nel periodo invernale in giornate di sole, in assenza di vento, nebbia o piogge. (Giovanni Rigo)

UN SISTEMA DI IMPIANTO DEGLI OLIVI CHE PREVEDE TRE PIANTE PER OGNI BUCA

Sul n. 12/2006, a pag. 5, nella rubrica «Le vostre lettere», il sig. Francesco Vignoli ha citato una nuova forma di allevamento dell'olivo attuata in Spagna che consiste nell'immettere nella stessa buca tre piante. È possibile avere ulteriori informazioni?

Luigi D'Amato
Velletri (Roma)

RISPONDE Francesco Vignoli. Il sistema di piantagione adottato in Spagna

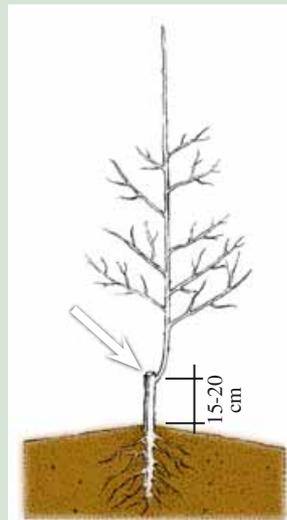
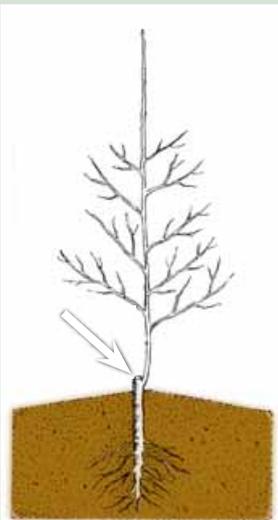
Visto in campagna

Impianto di meli su portinnesti deboli.

NON SI FA COSÌ

SI FA COSÌ

Non si fa così: se l'impianto è profondo, e il punto d'innesto è vicino a terra, la vigoria dell'albero sarà superiore a quella desiderata, poiché le nuove radici che si svilupperanno rapidamente subito sotto il livello del suolo, molto vicine al punto d'innesto, imprimeranno una spinta vegetativa molto forte anche senza che vi sia affrancamento, ossia emissione di radici da parte della varietà soprastante. **Si fa così:** quando impiantate meli innestati su portinnesti deboli, tipo EM9 o EM26, dovrete metterli a dimora a una profondità tale che, ad assestamento del terreno avvenuto, il punto d'innesto risulti fuori terra di 15-20 cm. Quando acquistate gli astoni, quindi, dovrete accertarvi dal vivaista che il portinnesto sia lungo complessivamente 35-40 centimetri in modo che, piantando a 20 cm di profondità, rimanga fuori terra la porzione desiderata di 15-20 cm. (Giovanni Comerlati)



rispecchia le tendenze di coltivazione della moderna olivicoltura che prevede tronchi alti fuori terra solo 40-60 centimetri.

Nell'*impianto tradizionale* si utilizzano normalmente astoni (piante) innestati di 2-3 anni, alti intorno ai 2 metri e del diametro di circa 2 cm. Per esempio, nella tradizionale forma di allevamento a vaso viene messa a dimora per ogni buca una singola pianta (astone) che viene tagliata all'altezza desiderata per formare l'impalcatura che poi originerà la forma di allevamento prescelta.

Sistema di piantagione a tre piante.

Con il nuovo sistema si mettono a dimora in ogni buca tre piante (astoni) distanti circa 50 cm l'una dall'altra (quindi in una disposizione a triangolo equilatero). Si pianta ogni singolo astone con una inclinazione di 45-60° verso l'esterno in modo da ottenere subito una sorta di chioma a forma di vaso. Ricordiamo che ogni singola pianta, poi, va sostenuta da un tutore (una canna di bambù lunga 180 cm e con un diametro minimo di 24-26 mm) conficcata per 30-40 cm a filo di ogni pianta; un tutore di bambù di queste dimensioni impiega tre anni prima che la parte conficcata nel terreno marcisca, tempo sufficiente perché l'astone piantato obliquo diventi abbastanza forte da sostenersi da solo. In questo periodo la potatura di formazione è uguale a quella di un olivo tradizionalmente coltivato a vaso.

Un solo svantaggio. Lo svantaggio di questo sistema è solo uno: dover acquistare tre piante per formarne una.

Molti vantaggi.

I vantaggi di questo sistema sono invece molti:

- la chioma si forma già al primo anno di impianto;
- ogni operazione colturale viene fatta da terra;
- ogni singola pianta/branca è più vigorosa e indipendente dalle altre;
- i trattamenti antiparassitari a piante più basse sono più facili, consentono l'uso di pompe a pressione più ridotta, richiedono una quantità minore di prodotto;
- la raccolta viene effettuata tutta da terra; se si prevede l'uso di bracci meccanici scuotitori con questo tipo di impianto si ha il massimo della resa, perché ogni singola pianta/branca può vibrare facilmente senza che lo scuotimento si propaghi alle altre due piante vicine.

Inoltre con questo sistema i sestri di impianto (cioè le distanze delle piante sulla fila e tra le file) sono gli stessi di quello tradizionale, mentre le buche per l'impianto è sufficiente che siano appena un po' più grandi di quelle adottate per la forma di allevamento tradizionale a vaso.



Sistema di piantagione a tre piante nella zona di Jaen (Spagna) nel 1970: A-impianto al 2° anno; B-impianto al 5°-6° anno

IL PARERE del nostro esperto Giorgio Bargioni. Questo «nuovo» sistema non è altro che il sistema di allevamento a vaso cespugliato derivato dalla proposta del prof. Alessandro Morettini (un maestro della frutticoltura italiana) per la ricostituzione degli olivi distrutti dal gelo nella parte fuori terra nel 1956.

Al fine di accelerare il ritorno delle piante alla produzione, egli suggerì di allevare 3-4 polloni alla periferia delle vecchie ceppaie e, lasciandoli crescere senza interventi di potatura per 3-4 anni, costituire in pratica un vaso le cui branche partivano direttamente da terra.

Successivamente, visto l'ottimo risultato di questo sistema di allevamento, ci fu chi propose di costituire il vaso cespugliato nei nuovi impianti ponendo a dimora tre olivi. Questo fu proposto anche tenendo conto di quanto da tempo facevano gli spagnoli che, disponendo di varietà di facile radicazione per talea, piantavano tre o quattro rami in terra, l'uno vicino all'altro, e poi facevano crescere le singole piante.

Il sistema dunque non è nuovo.

Una perplessità. C'è da dire, però, che con il passare del tempo – e diventando gli olivi adulti – ci si è accorti che il modesto aumento di produzione ottenibile nei primi anni da un ettaro di oliveto costituito da tre olivi piantati vicini, con le nostre varietà e nel nostro ambiente, non compensa, o difficilmente compensa, la spesa necessaria all'acquisto del numero triplo di olivi e anche quella della loro messa a dimora.

Oggi, proprio sull'esperienza fatta con la non potatura – o potatura minima – nei primi anni, suggerita dal Morettini, si costituiscono con ottimi risultati vasi cespugliati con una sola pianta, con vantaggi simili a quelli ricordati dal sig. Vignoli.